

Resta ancora insoluto il macabro « giallo »

E' di una donna il cadavere nell'auto bruciata sul Garda

Accertato da una prima autopsia - Non c'entra il presidente del Mantova rapito - Identificato il guidatore - Ancora dubbi sulla identità della straniera

Notro servizio

VERONA - Appartiene ad una donna il corpo carbonizzato ritrovato sabato notte nel bagagliaio della « Fiat 128 » precipitata e incendiata in un campo di riserve del lago di Garda: lo ha affermato il dott. Giovanni Cavazzini, sostituto procuratore della Repubblica, al termine di una prima fase dell'autopsia sulle tre vittime dell'incidente. Finalmente, dopo una sequela di notizie spesso infondate e contraddittorie, un dato certo. Le indagini sul misterioso episodio stanno così procedendo per colpi di scena, come se ad ogni passo degli inquirenti si spalancasse una nuova porta. La donna non ha più di quaranta anni, ha detto Cavazzini, e aveva una protesi dentaria.

Creola così, di colpo, la tesi fino a questo momento accreditata, vale a dire che il cadavere nel bagagliaio fosse quello di Andrea Zenesini, 35 anni, presidente dell'« Europhon », una fabbrica di radio, ed ex presidente del « Mantova Calcio », sequestrato a Milano il 28 novembre scorso. Come si sia giunti — erroneamente — al nome dello Zenesini, resta un mi-

stero. Molta parte in questa presunta identificazione sembra sia da addebitare alla famosa ipotesi dentaria, tanto che gli inquirenti si sono precipitati dal dentista dell'industriale scomparso per compiere verifiche ed accertamenti.

Pare, invece, confermata un'altra notizia: la persona che sedeva accanto al guidatore era proprio una donna. Una straniera, affermano alla polizia. Meno sicuro appare la pista che avrebbe condotto la polizia a riconoscere nel guidatore della « 128 » un calabrese di 39 anni, Francesco Foti, residente a Capriano Veronese e proprietario di una « 128 » targata Verona 231862. Si tratta, ora, di appurare se il numero del telaio dell'auto-veicolo incendiata corrisponde a quello della targa del Foti.

La polizia lo aveva cercato nella serata di domenica, ma non lo aveva trovato: il dottor Lalli, dirigente della squadra mobile veronese, aveva interrogato un fratello del Foti e si era così saputo che Francesco era assente proprio da sabato sera.

A parte la « 128 Fiat », l'elemento che ha messo gli inquirenti sulle tracce del Foti è stato il ritrovamento, all'interno della vettura distrutta dalle fiamme, di un pezzo di carta, il residuo, si è saputo, di una citazione giudiziaria con il nome e cognome del Foti e con la scritta « Capriano ».

Per quanto riguarda la donna che è stata trovata sul sedile anteriore della « 128 », si fa il nome di Ruth Eveline Jorgensen, una giovane danese. Che si tratti proprio di lei, non è certo. Posto che chi era al volante fosse Francesco Foti — questa ipotesi formulata dalla polizia — la donna seduta al suo fianco avrebbe potuto essere questa giovane danese che da anni, e a scadenze regolari soprattutto d'estate, visitava il Foti nella sua abitazione di Capriano Veronese.

Tutto, quindi, lascia pensare che un banale, anche se terribile, incidente abbia messo in luce il frammento di una operazione criminale: delle ipotesi formulate nella giornata di ieri, la più probabile appare per il momento quella del trasferimento di una sequestrata da un nascondiglio ad un altro.

Ma troppi dubbi restano senza risposta. La sventura nel bagagliaio era viva o



Rapina con sparatoria in banca: tre feriti

PISA — Sparatoria a Pisa fra banditi e polizia durante una rapina in banca. Il drammatico episodio è avvenuto nel pomeriggio alla filiale del Monte dei Paschi di Siena, posta nel centralissimo lungarno Pacinotti.

Secondo le prime ricostruzioni, tre banditi, sembra a piedi, sono riusciti a penetrare, armi in pugno, nella filiale. All'interno vi trovavano una cinquantina di impiegati. Mentre veniva compiuto il colpo è stato avvertito il « 113 ». Davanti alla banca poco dopo è giunta una « volante » della polizia: il sottufficiale, che è entrato all'interno, si è trovato una pistola puntata alla testa ed è stato costretto a mettersi con gli altri ostaggi.

A questo punto si è scatenata la sparatoria fra rapinatori e agenti, giunti nel frattempo in forze sul luogo del colpevole. I proiettili hanno colpito un bandito, Antonio Lauretino, di 20 anni, da Palermo, e il direttore della filiale, Augusto Canapone. Intanto un funzionario del Monte dei Paschi, Saito Gerardini, cercando di fuggire, ha saltato una finestra del secondo piano, che da sul retro: si è fratturata la gamba.

NELLA FOTO: agenti assediavano la banca durante la rapina

Toni Jop

Aperta denuncia del capo Criminalpol

Macera: non s'indaga sui soldi mafiosi

Mancano leggi adeguate per bloccare i sequestri - Parroco tramita per i Panciroli - L'industriale Cinque prosegue nella « linea dura »

CAGLIARI — In Sardegna si trova, da ieri mattina, il vice capo della polizia e direttore della Criminalpol, Ugo Macera il quale, parlando con i giornalisti, dopo aver precisato che « qualcosa non va » nel modo in cui si riesce a contrastare il tremendo fenomeno dei sequestri di persona, ha annunciato, per oggi, a Nuoro, un vertice con i prefetti, i questori e gli ufficiali del CC.

Il vice capo della polizia non ha esitato a denunciare le difficoltà in cui si muovono le forze dell'ordine per la mancanza di leggi adeguate per perseguire questi reati. Si è riferito in particolare, alle « ricchezze accumulate da personaggi legati agli ambienti mafiosi, che ufficialmente risultano essere « poveri pensionati ».

Ciò — ha aggiunto Macera — è stato riscontrato in Calabria dove abbiamo sequestrato militari a noi mafiosi. Ma i soldi sono stati poi restituiti alla famiglia, in proposito, una legislazione precisa. Abbiamo accertato anche — ha insistito Macera — che in Toscana, ad esempio, lottissime proprietà e terreni

sono stati comperati da pastori sardi che, obiettivamente, in base ad indagini effettuate, non avevano le possibilità per realizzare simili affari. Non si tratta quindi di un inasprimento delle pene, quanto di poter incidere sulle grosse coperture che permettono al « denaro sporco » di circolare.

Poche novità sul fronte delle indagini sulla Costa Smeralda dove sono avvenuti diversi sequestri.

Walter Fontana, padre di Daniela Fontana rapita insieme con il marito Roberto Panciroli, ha demandato al parroco di San Teodoro il compito di trattare con i mafiosi per il rapimento della figlia e del genero. Il « re dei bulloni » — così viene definito Fontana per i suoi affari nell'industria meccanica — per ora è rimasto a Milano, « Sara don Francesco Pal a trattare per me. L'ho avvertito immediatamente ». E la persona alla quale sono maggiormente legato nell'isola.

L'industriale lombardo non ha nascosto il suo stupore e la sua incredulità. Lui, che nella sua Lombardia prendeva mille precau-

zioni, dei sardi si fidava. « Sono dieci anni che veniamo in vacanza qui — sostiene — finora non era mai accaduto niente ». L'unica precauzione consisteva nell'avvertire i carabinieri non appena qualcuno della famiglia calava in Sardegna. « E ognuno di noi lo fa regolarmente ». Ma il CC sostengono che Roberto Fontana e Daniela Fontana non hanno rispettato le raccomandazioni.

Il ritrovamento del pullmino, sul quale viaggiavano i rapitori e le vittime, non ha permesso nessun passo in avanti nell'indagine. Nell'automobile è stata trovata solo una cartuccia da mitra.

Per il sequestro Cinque non ci sono novità. Come è noto Giorgio Cinque ha rifiutato il primo incontro proposto dai banditi. « Dato avere la sicurezza che mia moglie Luisa e mia figlia Cristina sono vive » ha ribadito l'industriale. Inutile dire che un tale braccio di ferro rappresenta una novità per i sequestri di persona. Finora era stata la magistratura, in vari casi, a bloccare le contrattazioni.

Gli ordini di cattura emessi dal magistrato torinese

I tre di « Prima linea » accusati dell'assassinio di Alessandrini

La pesantissima imputazione per Bruno Russo Palombi, Claudio Wachter e Marco Fagiolo - Inchiesta partita dalla scoperta del « covo » in via Benefattori

Dalla nostra redazione

TORINO — Dopo sei mesi di indagini, il fascicolo per l'omicidio del magistrato Emilio Alessandrini non porta più l'investigazione « contro ignoti ». Tre ordini di cattura sono stati emessi ieri dal sostituto procuratore torinese Alberto Bernardi per « concorso in omicidio volontario plurigravato, furto plurigravato, porto e detenzione di armi » contro Bruno Russo Palombi, 31 anni, detenuto; Wachter 24, anni, detenuto e contro Marco Fagiolo, 20 anni, latitante, già condannato a 5 anni di reclusione dalla Corte d'Assise di Torino nel marzo scorso nel processo contro esponenti del giornale « Senza tregua », considerato il portavoce del nucleo torinese di « Prima linea ».

Un risultato a sorpresa diede la perizia su una delle rivoltelle fornite dal Fagiolo per l'irruzione al deposito Satti-ATM: la stessa arma era stata usata per il ferimento del dirigente Fiat Bruno Diotti avvenuto il 18 febbraio '77 a Torino.

Questo portò ad alcune comunicazioni giudiziarie, tutte delle quali dirette a Fagiolo: un'altra conseguenza fu che dall'inchiesta sull'irruzione all'ATM-Satti e su numerosi altri assalti venne stralciata l'indagine non solo sul ferimento di Diotti, ma anche su quelli di Antonio Munari,

dirigente Fiat colpito il 22 aprile '77. Mario Scalfone, anch'egli della Fiat, avvenuto il 17 febbraio '77, e sull'attentato fallito al consigliere comunale democristiano Daniele Notaristefano, del 20 aprile '77.

In questo processo contro « Prima linea » era anche imputato Nicola Sottimano, arrestato nei giorni scorsi a Firenze, ma che allora era stato assolto per insufficienza di prove, mentre Fagiolo era stato condannato in contumacia a 5 anni per associazione sovversiva.

Fagiolo, secondo indiscre-

zioni, sarebbe il personaggio ospitato nell'alloggio milanese di via Benefattori dell'ospedale, dove sono stati trovati armi, munizioni, una agenda e le mappe di un agente della Polizia, assillato a Milano dal « Gruppo di fuoco Romano Tognini » (lo stesso che rivendicò l'omicidio Alessandrini). Nello stesso covo furono trovati documenti falsificati, patente e tessera fiscale del proprietario dell'auto usata per la fuga dopo l'agguato ad Alessandrini.

M. Mavaracchio



MILANO — Il giudice Alessandrini riverso nella macchina

Da Cosenza rapporto alla magistratura romana

Ad Arcavacata riscontri per le inchieste sulle Br

La documentazione sequestrata in casa di un'amica di Piperno e negli uffici amministrativi dell'università

Dalla nostra redazione

COSENZA — Consegnato dai carabinieri dei reparti speciali per la lotta al terrorismo, al comando del generale Dalla Chiesa, il rapporto sull'operazione antiterrorismo compiuta a fine giugno a Cosenza, con le perquisizioni negli uffici dell'università di Arcavacata, al sostituto procuratore della Repubblica di Cosenza, dott. Serafini e al consigliere istruttore di Roma, Achille Gallucci.

Nel rapporto sono descritte tutte le fasi della opera-

zione che ha impegnato un centinaio di carabinieri dei reparti speciali, oltre una cinquantina dei reparti territoriali di Cosenza.

E' stato sottolineato che la copia del rapporto è stata consegnata al consigliere istruttore Gallucci, essendo emersi, nel corso delle perquisizioni, elementi utili alle indagini sul sequestro Moro. Si tratta, in sostanza, di « punti di contatto tra le indagini svolte in Calabria e quelle sul sequestro del presidente della DC. Sembra anche che siano state accertate connessioni tra l'attività del periodico « Metropoli » e alcuni docenti dell'università calabrese nelle abitazioni dei quali sono state fatte perquisizioni. E' stato anche individuato, nella casa del docente di storia, Marta Petruzevich, di 31 anni — sposata a Varsavia ma separata — la quale è indicata comunemente come la donna che conviveva con Franco Piperno. In casa della donna sarebbe stata trovata un'agenda con nomi e relativi numeri di telefono di Faranda e Morucci, arrestati a Roma.

I carabinieri hanno stabilito che sono esistiti contatti tra alcuni docenti dell'università calabrese ed esponenti, detenuti o latitanti, che anni fa avevano fatto parte dell'ufficio politico di Potere Operaio. Anche i collegamenti tra docenti stranieri e complici di Maria Fiore Pirri Ardizzone, moglie di Piperno, emergerebbero dai documenti sequestrati dai carabinieri.

Sembra che nella documentazione, sequestrata negli uffici amministrativi dell'università calabrese, vi sarebbero elementi che indicherebbero violazioni amministrative: sarebbero stati favoriti alcuni docenti, anche di nazionalità straniera, assunti per chiamata diretta.

Complessivamente — secondo

Accusati di banda armata a Genova

Sfugge sparando a blocco ma i complici sono arrestati

Dalla nostra redazione

GENOVA — Un giovane di 24 anni, Giuliano Marzocchi, dipendente della Sme di Campi, arrestato per partecipazione a banda armata, tentato omicidio, falso, detenzione di arma da guerra, un ventitreenne, anche lui genovese, Giorgio Briccola, laureando in lettere, in stato di fermo; un terzo arrestato, di cui gli inquirenti non hanno fornito il nome, opera — sembra — alle dipendenze di un piccolo stabilimento fuori Genova, accusato di detenzione illegale di arma.

Questo, per il momento, il bilancio di un movimentato episodio che avrebbe messo gli inquirenti su una pista antiterrorismo.

Sulla fase iniziale della vicenda — una sparatoria contro un posto di blocco — è stato reso noto ogni dettaglio. Sugli sviluppi invece permangono numerose zone di riserbo. Al centro un bor-

sello strappato a due presunti terroristi e contenente due patenti falsificate e una agenda, numerosi foglietti con annotazioni di nomi, numeri di targhe, ere e località: materiale da esaminare con estrema attenzione, ma che ad una prima elezione non può non richiamare a elementi ormai consueti nella preparazione di attentati terroristici.

La vicenda ha avuto inizio domenica pomeriggio, nel corso di una operazione di controllo condotta in città e provincia dai carabinieri di Genova. Uno dei vari posti di blocco, dislocato in corso Dogliani, ha fermato un'« Honda 750 »: il conducente Giuliano Marzocchi ed il passeggero hanno mostrato i loro documenti ma, alla richiesta di esibire il contenuto di un borsello, si sono dati alla fuga. Il passeggero, correndo via a piedi, ha estratto una pistola calibro 9 lungo ed ha esploso quattro colpi contro un carabiniere. Questo gio-

vane è riuscito a dileguarsi, mentre il conducente della moto è stato rintracciato e arrestato poco dopo, mentre cercava di nascondersi sotto la chassia di una « 500 ». In mano ai carabinieri era rimasto anche il borsello all'origine dell'episodio: il contenuto ha dato immediato avvio a indagini e perquisizioni. Ci sarebbero, fra l'altro, due patenti falsificate e una delle quali con la foto del giovane fuggito.

Le indagini hanno portato al secondo arresto e al fermo, ma la procura non esclude altri sviluppi. I tre sono stati interrogati alla presenza di avvocati d'ufficio, ma sull'esito degli interrogatori gli inquirenti mantengono il « stretto riserbo ». In compenso circolano e si moltiplicano voci ed insinuazioni, legate al tipo delle armi ritrovate, al contenuto del borsello e alla località in cui è avvenuto la sparatoria. Una zona « classica » nella mappa del terrorismo genovese.

do il rapporto —, durante la operazione, sono state perquisite 20 abitazioni di professori insegnavano nell'università su 400 e una abitazione di uno studente su 5000 e non centinaia di abitazioni come, in un primo momento, si era detto. Particolare importanza si annette al materiale trovato in casa di Marta Petruzevich, che però non è stata ancora interrogata dai carabinieri, in quanto è attualmente fuori Cosenza. Nella abitazione della donna sarebbero stati rinvenuti timbri originali ed elenchi di dirigenti di Potere Operaio risalenti al 1973.

Negli ambienti vicini alla Digos si fa rilevare la positività dell'operazione svolta soprattutto perché sono stati accertati elementi di collegamento tra i terroristi che vanno oltre il territorio nazionale e anche oltre Europa ».

Condannata a 7 anni Florinda Petrella

PISA — Sette anni di reclusione e un milione di multa: queste la condanna inflitta dal tribunale di Pisa a Florinda Petrella, 28 anni, ricercatrice presso l'Università di Firenze, sospettata di appartenere a « Prima Linea ». La Petrella è stata giudicata con rito direttissimo per i reati di detenzione di armi e munizioni. Era stata arrestata il 26 giugno a Pisa: nella borsetta e nel suo alloggio furono trovate quattro pistole, una bomba a mano e varie munizioni. Assieme alla Petrella venne arrestata anche un'altra ragazza, Maria Pia Cavallo, 22 anni, infermiera all'ospedale pisano. Entrambe sono accusate di associazione sovversiva.



Negati funerali solenni al boss ucciso

Con una frettolosa capillità ieri nel cimitero cattolico di New York Carmine Galante, l'esponente mafioso ucciso nei giorni scorsi in un ristorante della metropoli americana. L'Arcidiocesi di New York aveva rifiutato l'autorizzazione a funerali in forma solenne, affermando che « ne sarebbe derivato scandalo ». E' la prima volta che viene presa una tale decisione nei confronti di una persona ritenuta in vita un boss. Il portavoce dell'arcidiocesi, mons. Eugene Clark, ha voluto sottolineare che la mancata autorizzazione non andava intesa come « un giudizio sulle condizioni dell'anima del signor Galante o dei suoi intimi rapporti con Dio ». Nella foto: « guardaspalle » di Galante davanti all'agenzia di pompe funebri che ha curato le esequie.

AD OTTOBRE IL PROCESSO CONTRO GLI ASSASSINI DEL PROCURATORE CALVOSA E DELLA SCORTA

Strage di Patrica: chiesti rinvii a giudizio

L'AQUILA — Paolo Ceriani Sebregondi, Maria Rosaria Biondi e Nicola Valentino parteciparono all'agguato contro l'8 novembre dello scorso anno a Patrica, in provincia di Frosinone, nel corso del quale furono uccisi a raffiche di mitra il procuratore capo della Repubblica di Frosinone, Felice Calvosa e gli uomini della sua scorta, Giuseppe Paglieri e Luciano Rossi, mentre perse la vita anche uno dei terroristi, Franco Capone, di Avellino, fidanzato della Biondi: lo sostiene il sostituto procuratore della Repubblica dell'Aquila Crata Piccinini, che nella sua requisitoria scritta, ha chiesto al giudice istruttore

il rinvio a giudizio dei tre presunti terroristi, perché rispondano, davanti alla corte di Assise, di omicidio volontario plurimo plurigravato, di costituzione e partecipazione a banda armata e di detenzione di armi.

Gli atti del procedimento sono ora stati trasmessi al giudice istruttore dott. Villani, che dovrà decidere se accogliere o meno le richieste dell'accusa. L'istruttoria dovrebbe concludersi entro l'estate e si ritiene che il processo contro i tre presunti terroristi possa cominciare entro il prossimo mese di ottobre.

Per Paolo Ceriani Sebregondi, fratello di Stefano

Sebregondi, da tempo latitante perché colpito da un mandato di cattura per la vicenda di via Fani, il dott. Piccinini ha sollecitato anche il rinvio a giudizio per l'accusa di falso, in quanto, al momento dell'arresto, il giovane mostrò ai carabinieri una carta di identità falsa.

L'attentato contro il procuratore della Repubblica di Frosinone fu compiuto da un gruppo di quattro terroristi. In una villa, che abitava il dott. Calvosa, che abitava in una villa a poca distanza da Patrica, si stava recando in ufficio a Frosinone accompagnato dai due agenti di scorta. Ad un bivio della strada di campagna, la « 128 » sulla quale viaggiava il giudi-

ce dovette rallentare e i terroristi, che avevano atteso il passaggio dell'auto nascosti tra i cespugli, entrarono in azione: contro il magistrato e gli uomini della scorta furono sparati decine di colpi.

Il dott. Calvosa e gli agenti Paglieri e Rossi furono uccisi all'istante. Durante la sparatoria però, i terroristi uccisero per errore anche un loro complice, che si trovò per caso lungo la traiettoria dei proiettili. Il terrorista, abbandonato dai compagni durante la fuga, fu identificato per Franco Capone, un esponente di Prima Linea, fidanzato di Maria Rosaria Biondi. L'agguato fu rivendicato con una telefonata ad un quoti-

diano dalle « Formazioni combattenti comuniste », una sigla dietro la quale, secondo gli investigatori, c'erano in realtà terroristi di Prima Linea.

Fu proprio grazie all'identificazione del terrorista ucciso che gli investigatori riuscirono in breve tempo a dare un nome anche agli altri presunti componenti del « commando ». Le indagini consentirono, infatti, di identificare Maria Rosaria Biondi e Nicola Valentino che, nel frattempo, avevano fatto perdere le loro tracce.

Paolo Ceriani Sebregondi fu arrestato dai carabinieri una settimana dopo il fatto: il giovane scese da un treno

alla stazione ferroviaria di Latina e tentò di entrare in un'auto lasciata in sosta nel parcheggio. La vettura, una « Fiat 131 », era da giorni sorvegliata dai carabinieri, i quali avevano appurato che era stata usata dai terroristi per allontanarsi da Patrica. Sebregondi, all'intimazione dell'alt, tentò di fuggire, ma fu raggiunto da una raffica di mitra e per un lungo periodo fu ricoverato in ospedale. Nicola Valentino e Maria Rosaria Biondi furono arrestati, invece, qualche mese dopo, a Torino, in un « covo » terroristico, nel quale gli investigatori trovarono numerosi documenti dell'organizzazione di Prima Linea.

ATTUALITÀ
COLLANA DIRETTA DA MARCO FINI

L'AFFARE CINEMA

Multinazionali, produttori e politici nella crisi del cinema italiano di Francesco Contaldo e Franco Fanelli. Nell'imminenza della nuova legge sul cinema una serrata analisi dei meccanismi industriali del nostro cinema e della sua presunta crisi. Le prese di posizione dei produttori, noleggiatori ed esercenti. Le insufficienze dei progetti di legge approvati dai partiti. Lire 4.500.

Già pubblicati: L'affare agricolo. La verità sull'Europa verde di J. Lambert. Lire 4.500 / Le banche italiane. Una prognosi riservata di G. Manghetti. Lire 4.000 / Miseria e nobiltà della ricerca in Italia. Le fondazioni e gli istituti di studi economico-sociali di S. Giacomoni. Lire 4.500.

Feltrinelli

novità e successi in libreria